

N. 3

OTTOBRE
2017

Giornale
murale
A periodico

RE
M

LA REPRESSIONE

È GIUSTIZIA!

Movimento no Tap, 19 luglio 2017: «...Mentre si cerca di criminalizzare il movimento, le associazioni e i cittadini, noi continuiamo a denunciare che chi agisce nell'illegalità è Tap; sembrerebbe assurdo, ma così non è, che un governo difenda gli interessi privati di una multinazionale, mettendo in moto in maniera puntuale, una macchina repressiva di tali dimensioni...».

Verso la fine del Medioevo in Europa cominciarono a formarsi gli Stati complessi che si sono sviluppati fino alla forma che oggi conosciamo. La loro funzione è sempre stata la stessa: proteggere chi detiene il potere dalla teppa che abita un determinato territorio e che, periodicamente, si risveglia, si riunisce e scuote le fondamenta del sistema che la sovrasta. Che si tratti di aristocrazia, di re stranieri o connazionali, di dittatori corporativisti, di burocrati torturatori, di borghesia nazionale o multinazionali e alta finanza, lo scopo principale rimane il medesimo: mantenere il potere e accrescerlo difendendo e perpetrando i propri interessi. Per ottenere ciò si adoperano vari metodi che si potrebbero dividere in morbidi e duri. Se i primi possono essere meno evidenti, i secondi si percepiscono molto più chiaramente quando ci si scontra con i progetti di chi detiene il potere.

Lo Stato è una macchina repressiva e per giunta di titaniche dimensioni, crea le leggi, le applica e punisce chi non vi si attenga. Lamentare che da esso si venga criminalizzati, che un progetto sia illegale, che si difendano interessi privati o che si metta in moto la macchina repressiva sarebbe ridicolo se non lasciasse costernato chi ha già capito tutte queste cose.

«Questo è un mafiodotto» si è spesso udito tra gli uliveti di Melendugno. Lungi dal voler prendere le parti di autoritari come i mafiosi, bisogna però sottolineare che la mafia è, tutto sommato, meno pericolosa ed anche meno subdola dello Stato che si ammanta della dicitura: democratico (non è la mafia a bombardare popolazioni inermi o a costruire centrali nucleari, ad esempio).

Un emerito professore della più importante università degli Stati Uniti, non certo un insurrezionalista, sostiene che ogni singolo Stato abbia un unico grande nemico: la popolazione che vive all'interno dei suoi confini. Di conseguenza deve adottare delle misure per tenerla a bada, deve trovare nemici esterni su cui convogliare i timori delle persone, deve convincerle di una supposta impotenza individuale ed incapacità a trovare soluzioni e prendere decisioni, di dover delegare autorità a presunti "grandi uomini", unici in grado di risolvere alla meno peggio le problematiche di una comunità.

Se si resta ammansiti, se permane interiorizzato in noi lo Stato che ci alleva sin dai primi passi e si ragiona come lui, allora il concetto di Giustizia è il suo e la repressione è giusta. Altrimenti bisogna volgere lo sguardo alla propria etica individuale e lì il discorso può cambiare, arrivando a capire che talvolta se arriva la repressione allora significa che qualcosa di buono e giusto lo si sta facendo.

Telecamere ovunque, controllo diffuso, mercificazione dei luoghi e delle persone, nocività a non finire, repressione, la stessa galera: sono alcune delle tematiche che vogliamo trattare con questi fogli affissi ai muri della città per esprimere ciò che pensiamo dopo esserci guardati attorno. Per agire dopo avere provato a riflettere. Mettere in discussione, scardinare, divellere, aprire **Brecce**. Nelle nostre teste e nei nostri cuori prima di tutto, nel luogo che abitiamo in seconda battuta. Un progetto ambizioso, un mezzo molto semplice. E nell'usarli ci rivolgiamo a quanti possono comprendere la rabbia che ci portiamo dentro e il sogno costante nei nostri pensieri.

Evadere da un carcere non è cosa facile. Le mura che si hanno intorno sono alte e consolidate. Ma chiunque provi a riprendersi la libertà fa la cosa più ragionevole che si possa fare, che riesca o meno nel suo intento. Allo stesso modo, quale altra scelta si pone in questa realtà sociale?

Un varco, una breccia che si apre in un muro al fine di farlo cadere è quanto di più urgente ci pare debba succedere. Le mura fisiche di un carcere in cui detenere e contenere coloro che sfuggono alla logica e alle regole di questa società sono l'emblema e la struttura portante di quello che vorremmo veder crollare.

Il punto di vista che vogliamo affrontare quindi, è quello che va oltre le convinzioni consolidate, le opinioni diffuse, le gabbie imposte, la pubblicità mediatica. Non siamo merce di scambio, in nessun caso, e da qui partiamo per ribadire ciò che ci preme in una città sempre più devota a diventare vetrina intoccabile, spazio chiuso e limitato per chi non rientra nella categoria del ricco turista.

Un foglio o un martello, strumenti validi entrambi, racchiusi in una metafora che possa renderli una cosa sola.



LA CIVILTÀ DELLA REPRESSIONE

Da alcuni mesi anche Lecce ha la sua bella dose di controlli quotidiani per strada. Tutto inizia dalla stazione ferroviaria, contro decine di immigrati, identificati, schedati, alcuni mandati via, altri deportati nel lager per immigrati più vicino. Decine di persone controllate solo per una questione razziale.

Si è passati poi al resto della città, controllati *privilegiati* sono rimasti gli stranieri ma i controlli si sono estesi un po' a tutti. Dalla movida ai bar alternativi, dal centro storico alle periferie si respira davvero una brutta aria, polizia ovunque, polizia a tutte le ore, polizia sempre presente, visibile, che mostra i muscoli. Anche i paesi limitrofi non se la passano bene: dove c'è il rischio di protesta come a Melendugno, dove si vuole costruire il gasdotto Tap, anche lì la risposta è polizia in grandi quantità. Un giro di vite insomma che tende a infondere paura e fare il deserto. *Repressione è civiltà*, diceva un bravo attore mentre parodiava un noto commissario, ora la citazione si potrebbe leggere al contrario come *la civiltà della repressione e della paura!* Due accadimenti hanno probabilmente segnato il passo rispetto a questa tendenza qui a Lecce: l'emanazione del decreto Minniti, che ha portato, forse, un cambio di mentalità. Carta bianca alla polizia e città considerate come luoghi privilegiati per dimostrazioni di forza da parte dello Stato e luoghi nevralgici dell'economia dove ciò che importa e ciò che è prioritario sono gli scambi che in esse avvengono, infrastrutturali, massmediali, turistici. Le città non sono più luoghi abitati ma luoghi attraversati dove la vita deve semplicemente sparire e per far ciò deve essere controllata in tutti i suoi aspetti.

In seguito al decreto Minniti a Lecce c'è stato un cambio della guardia ai vertici della questura. Il nuovo arrivato, Leopoldo Laricchia, dispone di un'esperienza di rastrellamenti e deportazioni a danno di stranieri in quel di Ventimiglia. Esperienza subito messa a frutto nei confronti di tutti coloro non siano stati ritenuti conformi.

Quando il Salento è stato invaso da frotte di turisti, l'ossessione securitaria si è spostata in altri ambiti. Quest'anno abbiamo visto comparire dei blocchi di cemento all'ingresso di strade e piazze dove venivano ospitati eventi musicali con grande afflusso di pubblico. Allo scopo di evitare attentati secondo le nuove normative sulla sicurezza e la propaganda statale. Se non è irrilevante, tuttavia, che i vari paesini del Salento non sembrano essere per nulla centrali nello scacchiere geopolitico internazionale, i controlli presenti all'ingresso di sagre e concerti, spesso con perquisizioni annesse, sono sembrati più un addomesticamento, l'ennesimo esperimento sulle persone, l'ennesima emergenza che diventa abitudine e sottrae, volta per volta, un pezzo di libertà e di consapevolezza. Secondo qualcuno tutte le misure di sicurezza da dover rispettare miravano anche a dissuadere dall'organizzazione di eventi minori, concerti indipendenti e situazioni diversificate e far prevalere le situazioni più grosse e organizzate.

Consumatori, fruitori, turisti, astanti, lavoratori, studenti, professionisti, ecc. Esistono sempre meno possibilità all'interno di questo mondo chiuso e pieno di barriere se non quelle che ognuno cercherà di darsi, prima di ritrovarsi in uno zoo a cielo aperto con nessuna via di fuga.

CONTATTI:

BIBLIOTECA ANARCHICA OCCUPATA "DISORDINE"

VIA DELLE GIRAVOLTE, 19/A, LECCE

disordine@riseup.net

MARTEDÌ E GIOVEDÌ 20 - 22

f.i.p. 22/10/17 viadellegiravolte 19/a - LE